



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:  
Diritto, Istituzioni, Società

**Fulvio Bertuccelli, Mihaela Gavrilă, Fabio L. Grassi  
(eds.), *Minorities and Diasporas in Turkey. Public Images  
and Issues in Education*, Roma, Sapienza University  
Press, 2023**

*Giuseppe Motta\**

Il volume *Minorities and Diasporas in Turkey. Public Images and Issues in Education*, curato da Fulvio Bertuccelli, Mihaela Gavrilă e Fabio L. Grassi e uscito nel 2023 per Sapienza University Press, raccoglie una serie di riflessioni che sono state presentate in occasione di alcune conferenze, il 30 novembre 2021 e il 23 maggio 2022, nell'ambito del progetto "Indifference as a treatable disease", coordinato dalla prof.ssa Gavrilă. Vi partecipano numerosi autori internazionali che riflettono sulla presenza storica delle minoranze in Turchia e, nello specifico, sulle diverse questioni emerse nel corso dell'ultimo secolo nel campo dell'educazione e dell'immagine pubblica. Tale periodo, come sostiene Grassi nell'ampia introduzione dedicata alla storia della repubblica turca, è stato fortemente caratterizzato dalla c.d. "sindrome di Sèvres", cioè dal radicato timore che l'integrità del paese fosse continuamente minacciata. Si è in tal modo incoraggiato e legittimato un approccio centralista, se non autoritario, che ha generato una forte ostilità nei confronti delle minoranze non turche (p. 11).

Entrando nello specifico dei diversi casi trattati nel volume, Mihaela Gavrilă (*Indifference as a treatable disease. Social research, communication and education as strategies for the pursuit of human rights*) si interroga sul difficile confronto fra competizione e collaborazione e sul ruolo delle università nel guidare lo sviluppo della necessaria conoscenza per il rafforzamento dei diritti umani.

Il successivo contributo di Baskın Oran (*Minorities and diasporas in the Ottoman Empire and Turkey – an introduction*), che a livello storico si pone in linea con l'introduzione, ricorda come il concetto di minoranza, inesistente nella società ottomana, sia stato invece il prodotto del passaggio dal sistema del *millet* a quello repubblicano, avvenuto solo con il trattato di Losanna del 1923. Risalgono a tale epoca le prime violazioni dei governi turchi ai diritti delle minoranze, che venivano generalmente percepite come difficili e non assimilabili. È il caso specifico della minoranza greca, o meglio, di quanto rimase della comunità dopo lo scambio forzato di popolazioni nel 1923 e un nuovo momento di grave crisi nel 1964. Samim

---

\* Professore associato di Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne presso La Sapienza Università di Roma. Il testo è stato referato internamente a cura della Direzione. Responsabile del controllo redazionale: Sara Zanotta.

Akgönül (*The Rums: how to save Greek schools of Turkey? Immigration, arabisation or "folklorization"*) ripercorre proprio le tappe di questo percorso storico, che si conclude ricordando come oggi vivano in Turchia al massimo 10.000 greci, con un totale di 7 scuole, che rimangono come simbolo vivo del passato.

Clémence Scalbert Yücel (*Kurdish language rights, mobilisations, and representations in the Justice and Development Party's Era*) analizza invece la situazione dei curdi in seguito alla salita al potere del partito AKP (Adalet ve Kalkınma Partisi), fra l'iniziale finestra di un possibile dialogo negli anni di «violent peace» (p. 45) e la nuova chiusura registrata con la guerra in Siria, soffermandosi sulla formazione del Kurdish Language Platform nel 2018 cui fece da contraltare una rinnovata criminalizzazione dell'attivismo linguistico e una serie di misure che vengono associate dall'autore a un ritorno ai problemi degli anni Novanta del secolo precedente. Si è arrivati così a una situazione in cui alcune concessioni linguistiche hanno permesso al governo turco di sostenere di aver ormai risolto la questione curda, dividendo il fronte fra curdi buoni, cioè in rapporti amichevoli con Ankara, e cattivi, ribelli e terroristi.

A seguire, Arus Yumul (*Armenians in Turkey: from double marginalization to where?*) ricorda brevemente il processo di stigmatizzazione dell'elemento armeno in atto fra gli anni Trenta e i Sessanta, analizzando il difficile dilemma che molti armeni continuano a vivere, oscillando perennemente fra la necessità di collaborare con lo Stato turco, limitando così le accuse di essere cittadini sleali, e il pericolo di essere invece etichettati come "rinnegati" da parte della propria comunità.

Emanuela Claudia Del Re (*The Syrian diaspora between resilience and proactivity*) si sofferma sulla situazione dei rifugiati e profughi siriani e sul progetto "Developing a Knowledge Base Project of the Resilience in Local Governance" (RESLOG Turkey), che ha visto molti comuni turchi avviare efficaci progetti di dialogo interculturale fra popolazione locale e migranti. Particolare interessante, messo puntualmente in luce dall'autrice (p. 90), è il ruolo che lo smartphone ha svolto per molti rifugiati nei campi, soprattutto per le donne siriane che hanno così potuto mantenere saldi legami con le proprie famiglie in un contesto sicuro e ben strutturato. Tali iniziative sono purtroppo rimaste confinate all'ambito locale e non hanno sostanzialmente modificato la diffusa ostilità verso i rifugiati siriani, che rimane forte soprattutto nelle aree urbane di Istanbul, Ankara e Smirne.

Cahit Aslan (*The Caucasian diaspora: the struggle for visibility and recognition*) contribuisce al volume con un ampio resoconto sulle minoranze caucasiche e soprattutto circasse, analizzando tanto il background storico quanto le trasformazioni più recenti, avvenute soprattutto dopo il 2012, con l'inclusione di corsi di lingua nell'ambito dell'istruzione di livello secondario. Martin van Bruinessen (*The Alevi: religious, ethnic or political minority?*) allarga infine il discorso agli aleviti, una minoranza religiosa che di fatto racchiude un'ampia serie di comunità, definite in base alla loro differenza rispetto all'islamismo sunnita. Per molti di essi, la guerra in Siria ha rafforzato una dimensione identitaria non puramente religiosa, ma orientata invece verso secolarismo, modernità, umanesimo e dissenso politico (p. 136).

Nel suo insieme il volume assolve efficacemente una doppia funzione. Da una parte, fornisce un sintetico ma sostanzialmente esaustivo quadro storico che permette di tracciare l'evoluzione della condizione delle diverse minoranze in Turchia. Dall'altra, soffermandosi sul quadro delle politiche culturali, analizza una realtà complessa, non molto nota al pubblico internazionale, e cerca di fornire al lettore gli strumenti necessari per comprendere la complessità e i mutamenti dell'epoca contemporanea. Scopo dichiarato del volume, inoltre, è quello di mitigare o quantomeno attenuare il diffuso tono anti-turco presente nel discorso pubblico ma anche in molti lavori accademici, facendo affidamento su informazioni rigorose, aggiornate e imparziali e descrivendo anche i passi in avanti compiuti nel periodo storico preso in analisi. Fra le minoranze oggetto di studio, quelle greca e armena sono infatti riconosciute ufficialmente e, nonostante una storia non certo priva di momenti drammatici, hanno avuto modo di partecipare attivamente alla vita politica ed economica dello Stato. Nonostante tale impostazione sostanzialmente comprensiva, o comunque meno rigida rispetto ad altri studi, gli autori non mancano comunque di sottolineare le diverse problematiche che puntualmente si sono presentate e che tuttora caratterizzano non solo i rapporti tra il governo e le minoranze, soprattutto nel caso curdo o in quello armeno, ma anche la coesione interna delle stesse comunità. Quello fra il governo turco e le minoranze, in sostanza, è un rapporto storicamente travagliato, che è reso ancora più delicato e complesso alla luce dagli interessi della Turchia nel difficile contesto internazionale degli ultimi anni, dalla guerra in Siria al conflitto del Nagorno-Karabakh.

Come è stato messo in luce anche in altri documentati studi (per esempio il recente saggio di Lenore G. Martin) la problematica definizione dei rapporti tra Ankara e le minoranze ha rappresentato una costante storica fin dal momento della fondazione della repubblica<sup>1</sup>. Da questo punto di vista, la situazione turca non è stata particolarmente diversa da quella di altri paesi europei divenuti indipendenti nello stesso contesto storico, secondo il modello dello Stato-Nazione. L'avvento al potere dell'AKP ha senz'altro influenzato, spesso in maniera negativa, le condizioni delle minoranze ma non ha sostanzialmente modificato i termini di una storica conflittualità, in conseguenza della quale la Turchia rimane oggi uno dei pochi Stati membri del Consiglio d'Europa a non aver firmato il testo sulla protezione delle minoranze nazionali. La questione delle minoranze va quindi letta alla luce del delicato momento storico in cui l'intero sistema turco sembra essersi avviato verso una decisa strategia politica, tanto a livello internazionale quanto sul piano interno. Si è infatti assistito allo sviluppo di un diffuso neo-nazionalismo che, come è stato fra l'altro messo in luce dall'articolo di Deniz Ortaçtepe Hart e Elif Burhan-Horasanli nel 2023, è presente e radicato anche nella dimensione scolastica e universitaria e che pertanto non tarderà a manifestare il suo impatto anche sul

---

<sup>1</sup> L.G. Martin, *The plight of Turkey's minorities: what obstacles and opportunities exist for equal citizenship beyond the Republic's centennial?*, in *Turkish Studies*, No. 3-4, 2023, 550-569.

medio-lungo periodo<sup>2</sup>. Inserito in questo complesso quadro politico, il volume curato da Bertucelli, Gavrilà e Grassi offre diversi spunti di approfondimento e lascia alcuni importanti interrogativi per il futuro delle minoranze in Turchia: quali spazi di manovra sono rimasti per l'attivismo curdo? Come usciranno gli armeni dalla difficile situazione della doppia marginalizzazione in cui si sono venuti a trovare? Che ruolo avrà la diaspora siriana nella difficile ricostruzione post-bellica del proprio paese? Gli aleviti possono essere considerati e analizzati come una vera minoranza? Ma soprattutto, quale futuro attende le minoranze rimaste all'interno della repubblica turca nel contesto del nuovo nazionalismo consolidatosi negli ultimi anni?

In conclusione, la ricchezza dei contributi raccolti rappresenta un valore aggiunto per lo studio della Turchia e delle sue minoranze, combinando costantemente un'ottica di continuità storica con la necessaria analisi di fenomeni più recenti, con l'obiettivo, nel complesso riuscito, di comprendere meglio il contesto del nuovo autoritarismo turco e i difficili rapporti con le minoranze e le culture minoritarie.

---

<sup>2</sup> D. Ortaçtepe Hart, E. Burhan-Horasanli, *Neo-nationalism and Turkish higher education: a phenomenological case study of a multilingual scholar's identity reconstruction*, in *Studies in Higher Education*, 2023, 1-12.